



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2015

Sintesi



Rapporto Italiani nel Mondo

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano

Paolo Bustaffa, Sir Europa

Flavia Cristaldi, Sapienza Università Roma

Luca Diotallevi, Università Roma Tre

René p. Manenti, Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)

Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes

Matteo Sanfilippo, Università degli Studi della Tuscia

Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Comitato Promotore

Elio Carozza, CGIE

Fosco Corradini, Cna e Patronato Epasa

Luciano Lagamba, Sei-Ugl e Patronato Enas

Gianluca Lodetti, Patronato Inas-Cisl

Andrea Malpassi, Inca-CGIL

Franco Narducci, Unaie

Piergiorgio Sciacqua, Mcl e Patronato Sias

Roberto Volpini e Simonetta De Fazi, Acli e Patronato Acli

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Gian Carlo Perego, Delfina Licata, Carlotta Venturi, Franco Dotolo,

Simonetta De Angelis, Raffaele Iaria (ufficio stampa).

Silvia Bruzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Autori che hanno collaborato

Danilo Angelelli, María Soledad Balsas, Paolo Barcella, Alessandro Bilotta,

Marco Bruno, Silvia Bruzzone, Maria Luisa Caldognetto, Lorenzo Carlesso,

Carmine Cassino, Antonio Cortese, Paola Corti, Flavia Cristaldi,

Ingrid Culos, Giulia Fassio, Concetta Fonzo, Giuseppe Fortuna, Emilio Franzina,

Silvia Galeazzi, Silvia Ghiselli, Michele Grigoletti, Maria Rosa Grillo Mauro,

Angelo Guerriero, Vincenzo La Monica, Giancarlo Libert, Francesca Licari,

Delfina Licata, Lorenzo Luatti, Daniela Maniscalco, Gabrio Mannucci,

Mauro Marabini, Daniela Marcheggiani, Claudio Marra, Benito Mazzi,

Sergio Nava, Cristina Pasqualini, Gian Carlo Perego, Silvia Pianelli, Edith Pichler,

Maria Chiara Prodi, Toni Ricciardi, Alessandro Rosina, Roberto Ruffino,

Marcello Saija, Sonia Salsi, Matteo Sanfilippo, Alberto Saroldi, Gemma Scalise,

Raymond Siebetchou, Antonio Maria Socciarelli, Enrico Tucci, Simone M. Varisco,

Massimo Vedovelli, Carlotta Venturi.

Indice

Introduzione

Dieci anni con i migranti italiani	<i>pag.</i>	3
Da migrante “bisognoso” a migrante “desiderante”		3

I cittadini residenti all'estero secondo i dati AIRE

Le caratteristiche principali		4
<i>Donne, minori e anziani</i>		5
Le iscrizioni all'AIRE nell'ultimo anno		5
La migrazione italiana nell'ultimo decennio: crescono i flussi e le mete di emigrazione		6

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche verso l'estero secondo l'ISTAT

I trasferimenti da e per l'estero degli italiani		8
<i>L'evoluzione dei trasferimenti negli ultimi dieci anni</i>		9

La mobilità giovanile

All'estero per studio		10
<i>I liceali</i>		10
All'estero per lavoro		11
<i>I laureati</i>		11
<i>I dottori di ricerca</i>		13
Giovani in movimento: nuove categorie sociologiche e autorappresentazioni		14
<i>La generazione degli Expat</i>		14
<i>Le autonarrazioni: la parola ai giovani</i>		15

L'importanza della memoria

Per non dimenticare		16
<i>Mattmark: 30 agosto 1965</i>		16
<i>Il terremoto nel Fucino: 13 gennaio 1915</i>		16
<i>La melanchonia e l'esperienza di Pietro Corti</i>		18
<i>Luigi Peruzzi: un italiano in Lussemburgo tra antifascismo, resistenza e deportazione</i>		19

Fede e Pastorale

Luoghi di fede, testimonianze e documenti legati alla mobilità		19
<i>Cinquant'anni dal Concilio: analisi del Magistero da Giovanni XXIII a Paolo VI</i>		19
<i>Il Santuario di Nostra Signora di Luján</i>		20
<i>Don Noè Tamai, un mediatore di cittadinanza</i>		21

I mestieri degli emigranti

Di ieri e di oggi.....	21
<i>I minatori</i>	22
<i>Gli spazzacamini</i>	22
<i>I vetrai di Altare</i>	22
<i>I ramai della Valle del Noce</i>	23
<i>I riquadratori di Sala</i>	23
<i>I suonatori d'arpa</i>	23
<i>I viticoltori</i>	24
<i>I barbieri</i>	24
<i>I gelatieri</i>	24
<i>I ristoratori e i caffè</i>	25
<i>I calciatori</i>	25

Guardando al futuro

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2015.....	26
---	----

Introduzione

Dieci anni con i migranti italiani

Era l'autunno del 2005 quando l'allora Direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Luigi Petris, diede ufficialmente il via al progetto editoriale del *Rapporto Italiani nel Mondo*. Don Luigi era entusiasta di questo lavoro, ma non ne ha mai visto la luce. L'ha seguito fino al 21 dicembre 2015 quando un male incurabile ha stroncato la sua intensa operosità a favore dei migranti. «*La Chiesa – pensava e scriveva don Luigi – come tale non ha titolo per dire una sua parola in merito a discipline, come la demografia e l'economia, che hanno un campo di competenza tecnica e scientifica tutto proprio; però anche queste discipline fanno riferimento all'uomo, che è punto di convergenza di valori, esigenze, progettazioni cui sono interessate anche altre discipline e forze sociali e religiose. Qui si inserisce la Chiesa; essa guarda con estremo interesse al lavoro degli esperti, degli scienziati e si domanda come tale lavoro possa servire alla causa dell'uomo e specificamente dell'uomo migrante*»¹.

In queste semplici parole è racchiuso il mandato del *Rapporto Italiani nel Mondo* che è costituito di due elementi fondamentali: 1. *Lavorare insieme al mondo scientifico*. La Chiesa deve continuare a studiare aprendosi alle collaborazioni con altri enti e strutture perché si arrivi a una conoscenza sempre più approfondita dei fenomeni sociali che permetta di proporre alla società soluzioni applicabili e strade percorribili; 2. *Mettere sempre al centro il migrante* che, in quanto persona, significa complessità e ricchezza nella differenza.

Da migrante “bisognoso” a migrante “desiderante”

La sfida alla quale siamo chiamati è culturale, quella cioè di un Paese da troppo tempo fermo su se stesso, che non si evolve e non costruisce nuove teorie sociologiche di riferimento. Dalla cultura all'educazione il passo è breve.

Se la “cultura alla differenza” è inesistente o inadatta è chiaro che la conseguente “educazione alla differenza” non segue i tempi che viviamo e si crea la forbice, più o meno larga a seconda dei diversi territori, di chi conosce ed è sensibile alla diversità e di chi invece non solo non sa, ma la sua non conoscenza alimenta paure e disagi.

Questo è quanto stiamo vivendo in Italia, una nazione che ha scarsamente considerato la mobilità come qualcosa di positivo e produttivo ancorata tutt'oggi all'idea ancestrale dell'emigrazione dei più poveri, di chi aveva fame e usciva dalla guerra, dei volti emaciati con in tasca pane e cipolla e un fagotto o al più una valigia di cartone.

L'emigrazione tutta, italiana in particolare, è oggi altro; essa si è evoluta portando alla cultura del diverso in quanto altro da noi e quindi potenziale arricchimento per la nostra identità e la nostra personalità.

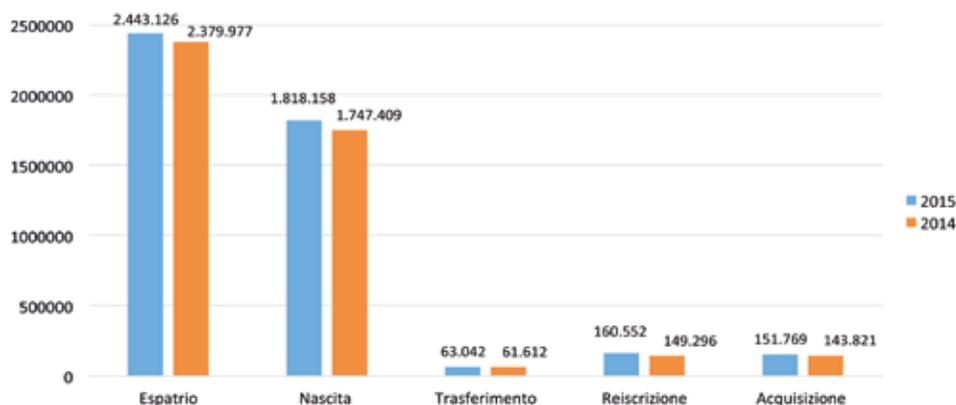
¹ Una voce ancora viva. Mons. Luigi Petris Direttore Generale della Migrantes (1996-2005). *Florilegio dei suoi scritti nel I° anniversario della morte*, «Servizio Migranti», anno XVI, n. 6, novembre-dicembre 2006, p. XXVI.

I cittadini residenti all'estero secondo i dati AIRE

Le caratteristiche principali

Sono 4.636.647 i cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'AIRE al 1° gennaio del 2015. L'aumento, in valore assoluto, rispetto al 2014 è di 154.532 iscrizioni, +3,3%. La maggior parte delle iscrizioni sono per espatrio (2.443.126) e per nascita (1.818.158).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per motivo di iscrizione. Valori assoluti. Anni 2014 e 2015



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

La presenza degli italiani all'estero resta prevalentemente euro-americana. Più della metà dei cittadini italiani iscritti all'AIRE, infatti, risiede in Europa (53,9%) e in America (40,3%).

Il 51,4% è di origine meridionale (Sud: 1.560.542 e Isole: 822.810), il 33,2% è partito dal Settentrione (Nord Ovest: 772.620 e Nord Est: 766.900) e il 15,4% è originario di una regione del Centro Italia (713.775).

Anche se resta l'indiscutibile primato dell'origine meridionale, si sta progressivamente assistendo a un abbassamento dei valori percentuali del Sud a favore di quelli del Nord del Paese. Ciò consegue dal fatto che, negli ultimi anni, pur restando la Sicilia con 713.483 residenti la prima regione di origine degli italiani residenti all'estero seguita dalla Campania, dal Lazio e dalla Calabria, il confronto tra i dati degli ultimi anni, pone in evidenza una marcata dinamicità delle regioni settentrionali. In particolare la Lombardia (+24 mila) e il Veneto (+15 mila) sono i territori regionali che presentano le variazioni, in valore assoluto, più alte seguite da Sicilia (quasi +15 mila), Lazio (quasi +14 mila) e Piemonte (quasi +13 mila).

Le variazioni percentuali raccontano, invece, una storia diversa restituendo un'immagine più legata alla "demografia regionale"; è, dunque, il Trentino Alto Adige a inaugurare la classifica (6,5%), seguito da Lombardia (6,1%), Piemonte (5,3%) e, a distanza, dalla Valle d'Aosta (4,8%).

Donne minori e anziani

Le donne – di cittadinanza italiana, con passaporto italiano e diritto di voto – residenti fuori dei confini nazionali sono 2.227.964, il 48,1% (+75.158 rispetto al 2014). Il Friuli Venezia Giulia è l'unica regione che ha più donne residenti all'estero che uomini (1.134 unità di differenza) perché in tutte le province friulane la presenza femminile supera quella maschile. Si uniscono poi le province di Macerata, Cuneo, Fermo e Alessandria.

I minori sono 706.683, il 15,2% del totale. Di questi il 45,0% (319.233) ha meno di 10 anni; il 33,1% (235.644) ha tra i 10 e i 14 anni e il 21,0% (151.806) ha tra i 15 e i 17 anni.

La comunità "anziana" è costituita da 922.545 persone che hanno più di 65 anni (19,9% del totale). Di questi, più nel dettaglio, 445.672 hanno meno di 75 anni (48,3%); 317.779 hanno tra i 75 e gli 84 anni (34,4%) e 159.094 hanno più di 85 anni (17,3%). In valore assoluto, sono aumentati in un anno, di oltre 16 mila unità, gli over 85enni, di quasi 14 mila coloro che hanno tra i 65 e i 74 anni, e di poco più di 14 mila quelli che hanno dai 75 agli 84 anni. L'Europa è il continente più giovane: la Germania è la nazione in cui vivono più cittadini italiani con meno di 10 anni; la Francia è il paese che accoglie la più numerosa comunità di cittadini italiani anziani.

La maggior parte degli over-sessantacinquenni iscritti all'AIRE è calabrese di origine, proviene dalla provincia di Cosenza e risiede in America latina.

Le iscrizioni all'AIRE nell'ultimo anno

Da gennaio a dicembre 2014, hanno trasferito la loro residenza all'estero per espatrio 101.297 cittadini italiani, in prevalenza uomini (56,0%), celibi (59,1%), tra i 18-34 anni (35,8%), partiti dal Nord Italia (con ogni probabilità dalla Lombardia) per trasferirsi, soprattutto in Europa (probabilmente in Germania o Regno Unito). La crescita, in valore assoluto, è di tutte le classi di età. In particolare: 62.797 sono in età lavorativa avendo tra i 18 e i 49 anni; i minori sono 20.145 e di questi il 12,8% ha meno di 10 anni; hanno più di 65 anni 7.205 persone di cui 685 hanno più di 85 anni. Tra questi ultimi è utile evidenziare che le donne sono il 54,2% e il 58,4% tra coloro che hanno, rispettivamente, tra i 75 e gli 84 anni e per gli over 85enni. Questo elemento viene avvalorato dal fatto che la percentuale di vedovanze è significativamente più alta tra le donne (79,9%). Gli oltre 100 mila italiani che hanno deciso, nel corso del 2014, di risiedere fuori dei confini nazionali si sono spostati in 196 destinazioni diverse.

La Germania, con 14.270 trasferiti, è stata la meta preferita. A seguire il Regno Unito (13.425) – primo paese lo scorso anno – la Svizzera (11.092) e la Francia (9.020).

Nelle prime 11 nazioni della graduatoria dei paesi per numero di iscritti per solo espatrio da gennaio a dicembre 2014, vi sono ben tre continenti: Europa, America (del Nord e latina) e Oceania. Si tratta, quindi, di situazioni geografiche e culturali profondamente differenti. Quanto detto acquista ancora più valore guardando il dettaglio nazionale. Il paese che presenta la crescita più elevata tra il 2014 e il 2015 è la Colombia (+27,1%), seguita dalla Germania (+21,6%), dal Lussemburgo (+19,8%) e dagli Emirati Arabi (+19,3%); molto al di sopra della media nazionale (+7,6%) anche i valori dell'Irlanda (+18,5%), dell'Australia (+17,6%) e dell'Austria (+15,3%).

In calo, anche se di poco, rispetto a quanto rilevato lo scorso anno i trasferimenti in Cina (-0,9%), in Argentina (-3,6%), in Canada (-3,9%) e soprattutto in Venezuela (-19,8%).

Si conferma, anche per il 2015, che la recente mobilità italiana è soprattutto settentrionale. La Lombardia, con 18.425 partenze, è, infatti, per il secondo anno consecutivo, la prima regione seguita da una importante novità ovvero il balzo in avanti della Sicilia che dalla quarta posizione del 2014 arriva, nel 2015, alla seconda.

Sono ben 110 le province da cui sono partiti gli italiani nel corso del 2014. Milano, con 6.386 persone, guida la classifica e ha superato, rispetto allo scorso anno, Roma (5.974). Gli aumenti più consistenti tra le prime 10 province per numero di partenze si sono registrati a Udine (86,1%) e Varese (46,2%). Udine è anche il territorio con la variazione annuale più alta (46,3%), mentre Cosenza è l'unico territorio con una variazione negativa (-7,5%) e un decremento annuale di -7,0%.

La migrazione italiana nell'ultimo decennio: crescono i flussi e le mete di emigrazione

Nell'ultimo decennio la migrazione italiana è cresciuta notevolmente e si è passati dai 3.106.251 iscritti all'AIRE del 2006 ai 4.636.647 del 2015, registrando una crescita del +49,3%.

I paesi che, nel mondo, accolgono le comunità di italiani più numerose sono quelli che mostrano anche le crescite più incisive nel decennio come l'Argentina, la Germania e la Svizzera.

Oltre a questi paesi è importante segnalare che gli italiani, negli ultimi anni, si sono diretti prevalentemente in Spagna, Venezuela e, soprattutto dal 2013, in Irlanda, Cina ed Emirati Arabi complici, probabilmente, le competenze lavorative e linguistiche specificatamente richieste da questi territori "emergenti".

Cittadini italiani iscritti all'AIRE durante il 2014 per solo espatrio, per i primi 20 paesi di residenza, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2013, 2014 e 2015.

Paese	2015			2014		Variazione v.a. 2014-2013	Crescita 2013-2014	Variazione v.a. 2015-2014	Crescita 2014-2015
	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine				
Germania	14.270	6.202	8.068	11.731	5.074	6.657	11,5	2.539	21,6
Regno Unito	13.425	5.998	7.427	12.933	5.743	7.190	71,5	492	3,8
Svizzera	11.092	4.756	6.336	10.300	4.257	6.043	15,7	792	7,7
Francia	9.020	4.203	4.817	8.405	3.965	4.440	19,0	615	7,3
Argentina	7.225	3.702	3.523	7.496	3.909	3.587	17,1	-271	-3,6
Brasile	5.567	2.470	3.097	5.472	2.435	3.037	21,4	95	1,7
Stati Uniti D'America	5.550	2.472	3.078	5.267	2.335	2.932	1,1	283	5,4
Spagna	4.348	1.913	2.435	4.129	1.759	2.370	10,2	219	5,3
Belgio	2.818	1.321	1.497	2.554	1.219	1.335	10,2	264	10,3
Australia	2.239	959	1.280	1.904	815	1.089	13,1	335	17,6
Austria	1.563	667	896	1.356	584	772	-4,4	207	15,3
Canada	1.548	727	821	1.610	723	887	25,2	-62	-3,9
Paesi Bassi	1.319	551	768	1.260	507	753	8,0	59	4,7
Venezuela	1.207	612	595	1.505	732	773	17,5	-298	-19,8
Emirati Arabi Uniti	1.094	458	636	917	363	554	47,4	177	19,3
Irlanda	1.090	466	624	920	408	512	18,9	170	18,5
Repubblica Popolare Cinese	991	339	652	1.000	320	680	13,5	-9	-0,9
Lussemburgo	876	378	498	731	317	414	14,2	145	19,8
Romania	591	152	439	562	149	413	7,5	29	5,2
Colombia	573	251	322	451	194	257	50,3	122	27,1
Altri Paesi	14.891	5.955	8.946	13.623	5.339	8.284	14,6	1.268	9,3
Totale	101.297	44.542	56.755	94.126	41.147	52.979	19,2	7.171	7,6

Nota: occorre tenere presente che la graduatoria nel 2014 vedeva le seguenti posizioni: Germania (2), Canada (11), Venezuela (12), Austria (13), Paesi Bassi (14), Cina (15), Emirati Arabi Uniti (17), Colombia (23).

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dai AIRE.

Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche verso l'estero secondo l'ISTAT

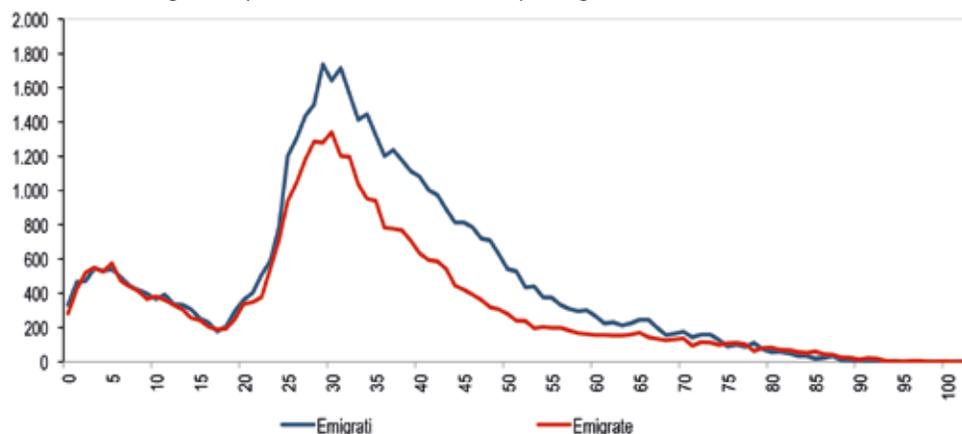
I trasferimenti da e per l'estero degli italiani

Nel 2013 il numero delle cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state pari a 82.095, di cui 34.798 donne (42,4%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato pari a 28.433 individui, di cui 12.722 donne (44,7%).

I cittadini italiani che decidono di cambiare la propria residenza per trasferirsi in un paese estero, dunque, sono in prevalenza uomini (57,6%), con un'età mediana compresa nella classe 30-34 anni per entrambi i generi e nel 61% dei casi sono celibi/nubili.

Ad espatriare sono in particolare i giovani (oltre il 44% nella fascia di età 25-39 anni), mentre la percentuale di ultracinquantenni si attesta al 15,7%, in diminuzione rispetto al 2012 (18%).

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani per singolo anno di età. Valori assoluti. Anno 2013.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Per quanto concerne il titolo di studio, nel 29,9% dei casi gli individui che si trasferiscono all'estero hanno un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 30,5% contro il 29,0% delle donne). In linea con il quadro nazionale, le donne si caratterizzano per uno svantaggio di genere maggiore in termini di livello di istruzione con il crescere dell'età, tanto che le ultrasessantacinquenni sono, per oltre un terzo dei casi, senza alcun titolo di studio e con la sola licenza elementare (36,2% contro il 31,2% degli uomini).

Le regioni per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (16.325, pari al 19,9% del totale delle cancellazioni), il Lazio (7.861 pari al 9,6%), il Veneto (7.367, pari al 9,0%), la Sicilia (7.044 pari all'8,6%) e il Piemonte (5.969 pari al 7,3%).

La quota più elevata di donne che espatria si attesta tra il 44,5% e il 43,7% e si registra a Trento, Bolzano e nel Lazio; la più bassa in Puglia (40,1%). Le prime cinque province di cancellazione sono Roma, Milano, Torino, Napoli e Varese, che nel complesso rappresentano circa il 26% delle migrazioni in uscita.

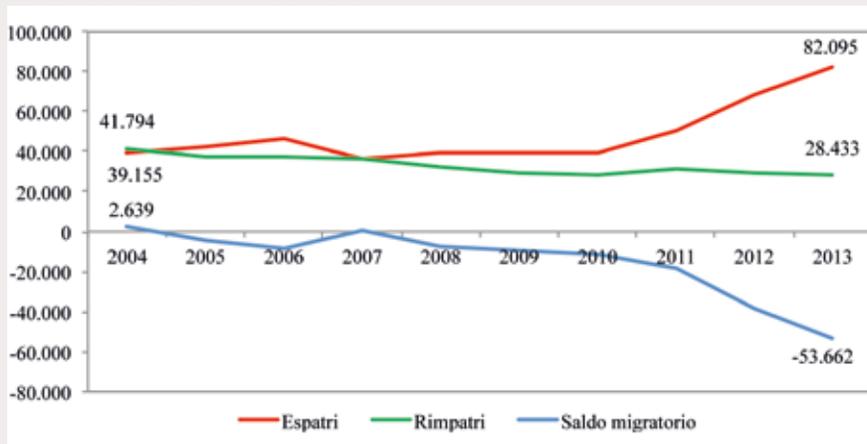
Osservando i cittadini iscritti dall'estero, tornati in Italia nel 2013, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (55,3%), hanno un'età mediana più elevata degli espatriati e compresa nella classe 35-39 anni, sono per la maggior parte celibi/nubili (54,5%) e hanno un titolo di studio basso. Il 31,2% dei cittadini italiani rimpatriati ha oltre 50 anni, percentuale che sale a 32,9% se si considerano i soli uomini; tale dato risulta in aumento se si confronta con quello del 2012, anno per il quale gli ultracinquantenni rientrati in Italia si sono attestati sul 30,6%.

I rientri avvengono principalmente verso la Lombardia (4.921 pari al 17,3% del totale delle iscrizioni), la Sicilia (2.847 pari al 10%), il Lazio (2.776 pari al 9,8%), il Veneto (2.254 pari al 7,9%) e la Campania (2.199 pari al 7,7%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero sono l'Abruzzo (48%), il Veneto (47,3%) e il Molise (47,2%); d'altro canto la più bassa percentuale si registra in Basilicata (40,7%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Roma, Milano, Torino, Napoli e Firenze (per un totale del 24,6%).

L'evoluzione dei trasferimenti negli ultimi dieci anni

Effettuando un'analisi retrospettiva del fenomeno delle cancellazioni e delle iscrizioni anagrafiche di cittadini italiani, da e per l'estero, focalizzando l'attenzione sul confronto tra i dati 2013 e gli anni più recenti (2004-2012) si osserva come l'intensità dei flussi si è modificata nel tempo registrando un saldo migratorio negativo di -53.662 unità nel 2013.

Iscrizioni, cancellazioni anagrafiche da e per l'estero e saldo migratorio di cittadini italiani. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2004-2013.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

La mobilità giovanile

All'estero per studio e formazione

Nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2015* vi sono molti contributi che, partendo da analisi statistiche, mettono a fuoco nodi problematici importanti per quanti desiderano accostarsi al tema della mobilità giovanile attuale in maniera scientifica e consapevole.

Un primo aspetto da considerare è relativo all'aumento dei liceali che scelgono di fare un'esperienza di studio all'estero. Grazie al contributo di Intercultura – Associazione Onlus ed Ente Morale, rappresentante in Italia dall'AFS Intercultural Programs, organizzazione che promuove programmi scolastici internazionali in più di 60 Paesi di tutto il mondo – è possibile conoscere i numeri del fenomeno.

I liceali

Per capire le dinamiche del fenomeno dalle origini ai giorni nostri, è sufficiente osservare la forte crescita dei numeri sia per quanto riguarda gli studenti italiani partiti per un periodo di studio all'estero, sia per i giovani studenti di tutto il mondo che hanno scelto di arricchirsi culturalmente trascorrendo un periodo di vita nelle nostre famiglie e nelle nostre scuole.

Sviluppo dei programmi di scambio individuali di Intercultura. Serie storica. Valori assoluti. Anni 1955, 1965, 1975, 1985, 1995, 2005, 2014, 2015*.

	1955	1965	1975	1985	1995	2005	2014	2015*
Estero								
Un anno all'estero	35	145	138	241	277	470	1.065	1.129
Un semestre all'estero	0	0	0	0	44	99	124	123
Un trimestre all'estero	0	0	0	59	73	49	94	97
Un'estate all'estero	0	0	0	93	113	294	497	522
Totale studenti all'estero con Intercultura	35	145	138	393	507	912	1.780	1.871
Italia								
Un anno in Italia	0	18	37	84	196	352	456	480
Un semestre in Italia	0	0	0	0	47	75	80	77
Un trimestre in Italia	0	0	0	59	74	33	61	52
Un bimestre in Italia	20	35	78	135	143	165	142	169
Totale studenti in Italia con Intercultura	20	53	115	278	460	625	739	778

*le cifre del 2015, aggiornate al 6 luglio, non sono definitive.

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. «Notiziario Intercultura», n. 75, novembre 2014.

La scomposizione in percentuale per continenti dei 1.800 studenti partiti con Intercultura per l'anno 2014-2015 rileva quote di tutto rispetto per l'America latina (408; 22,9%) e l'Asia (236; 13,2%), numeri largamente superiori a quelli che la stessa Intercultura registrava nell'anno Duemila. Paesi come la Cina, l'India, la Malesia, il Costa Rica, l'Honduras e l'Ecuador si sono presentati nel panorama degli scambi con quote di partecipazione significative. A seguire le restanti aree continentali: Europa (602, 33,8%), Nord America (421; 23,6%), Oceania (92; 5,2%) e Africa (24; 1,3%). L'internazionalizzazione dei flussi per motivi di studio è in crescita anche per gli universitari che partecipano a programmi di scambio formativo (Erasmus e affini). Fra i laureati del 2014 coloro che hanno preso parte alla mobilità prevista dai programmi dell'Unione Europea sono l'8%, cui si aggiunge un ulteriore 2% che ha maturato un'esperienza di studio all'estero diversa ma comunque riconosciuta e un altro 3% che è partito su iniziativa personale.

All'estero per lavoro

Il fenomeno dell'emigrazione per ragioni lavorative, tra i laureati, è tendenzialmente in crescita negli ultimi anni. L'ultimo rapporto AlmaLaurea conferma infatti un quadro occupazionale tuttora difficoltoso in Italia, pur rilevando, con esclusivo riferimento ai laureati ad un anno dal titolo, qualche timido segnale di ripresa: il tasso di disoccupazione figura infatti in leggera contrazione e le retribuzioni risultano in lieve aumento.

I laureati

Il titolo di studio posseduto risulta più efficace per chi si è trasferito all'estero. L'indice adottato da anni da AlmaLaurea combina due elementi relativi alla corrispondenza tra titolo e professione svolta: l'effettivo utilizzo delle competenze acquisite all'università e la richiesta (formale o sostanziale) della laurea per l'esercizio del lavoro.

Laureati - 2009 magistrali biennali a cinque anni dalla laurea - cittadini italiani: efficacia della laurea per area di lavoro. Percentuali di riga. Anno 2014.

Laureati 2009 a cinque anni dalla laurea	molto efficace/efficace	abbastanza efficace	poco/per nulla efficace
Occupati all'estero	58,9	29,6	11,5
Occupati in Italia	54,6	29,9	15,5

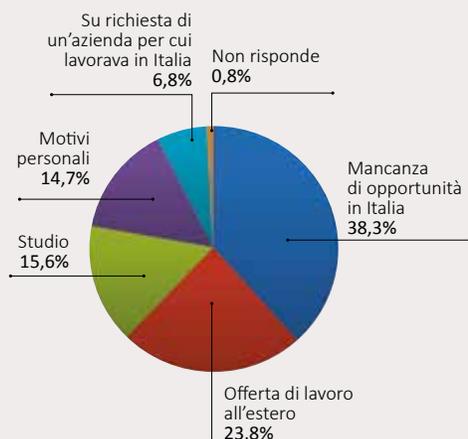
Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati AlmaLaurea – XVII Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In particolare, le differenze più consistenti tra i laureati impiegati all'estero e quelli occupati in Italia riguardano le prospettive di guadagno (7,4 in media contro 6,2 su una scala 1-10) e di carriera (7,4 contro 6,3), la flessibilità dell'orario di lavoro (7,7 contro 6,9) e il prestigio che si riceve

dal lavoro (7,6 contro 6,8). La rilevazione effettuata ad hoc da AlmaLaurea mette in evidenza che la gran parte (82%) degli intervistati ha trovato occupazione in Europa e un ulteriore 10% è invece oltreoceano, nel continente americano; marginali le quote di chi si trova in altre aree. Regno Unito (16,5%), Francia (14,5%), Germania (12%) e Svizzera (12%) risultano i paesi europei più attrattivi per motivi di lavoro. I laureati di secondo livello dichiarano di essersi trasferiti all'estero principalmente per mancanza di opportunità di lavoro in Italia (38%) e, in subordine, per aver ricevuto un'offerta interessante (in termini di retribuzione, prospettive di carriera e competenze tecniche o trasversali meglio valorizzate) da un'azienda o un ente estero (24%). Che mobilità richiami mobilità è confermato dal 16% dei laureati che ha dichiarato di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro nello stesso paese estero dove aveva compiuto un'esperienza di studio (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.). Un ulteriore 15% si è invece trasferito per motivi personali o familiari; infine, chi si è trasferito su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia ammonta al 7%.

Laureati - 2008 di secondo livello a cinque anni dalla laurea - cittadini italiani che lavorano all'estero: principale motivazione del trasferimento all'estero e prospettiva di rientro in Italia. Valori percentuali. Anno 2013.

Motivazione principale del trasferimento all'estero



Pensa di rientrare e di trovare lavoro in Italia, nei prossimi cinque anni?



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati AlmaLaurea -Indagine web "I laureati che lavorano all'estero". Elaborazioni su dati AlmaLaurea.

La prospettiva di rientro in Italia, nel medio termine (cinque anni), risulta modesta: il 42% dichiara che è molto improbabile a causa della grande incertezza rispetto al mercato del lavoro italiano. All'opposto, solo 1 su 9 è decisamente ottimista, ritenendo il rientro molto probabile; i restanti si dividono tra chi lo ritiene poco probabile (28%) e chi non è in grado di sbilanciarsi (18,5%).

Per completare il quadro della mobilità giovanile è importante porre l'attenzione sulla situazione dei dottori di ricerca. È possibile riflettere sul tema grazie alle indagini condotte da AlmaLaurea su un sottoinsieme di università aderenti che rappresentano circa il 20% del complesso dei dottori italiani usciti ogni anno dal sistema formativo nazionale.

I dottori di ricerca

L'analisi di AlmaLaurea mette in luce che si tratta di profili di alto livello, ovvero caratterizzati da *performance* di studio decisamente brillanti: il 72% ha conseguito la laurea con 110 o 110 e lode (il 28% tra i laureati); provengono da contesti familiari avvantaggiati (45% da famiglie con almeno un genitore laureato e 33% da famiglie abbienti, si tratta rispettivamente del 28% e del 22% tra i laureati). Inoltre, il 55% ha maturato esperienze di ricerca tra il conseguimento della laurea e l'inizio del dottorato ma, nonostante questo, il 51% consegue il titolo entro i 30 anni.

Il 37% dei dottori ha passato un periodo di ricerca all'estero di almeno un mese (restano esclusi convegni, *project meetings*, ecc.): più nel dettaglio, il 22% vanta un periodo fra 1 e 6 mesi, il 15% oltre 6 mesi. Tutto ciò nonostante per 83 dottori su 100 l'esperienza all'estero non fosse obbligatoria (seppure con alcune interessanti differenze in termini di area disciplinare; l'obbligatorietà è infatti più consistente nelle aree umanistico-sociali). Sono prevalentemente i dottori di Scienze di base (ovvero scienze matematiche, chimiche, fisiche e scienze della terra, 18%), di Scienze umane (17%) e Ingegneria (16%) ad aver sperimentato periodi più lunghi di soggiorno all'estero (superiori ai 6 mesi).

Dottori di ricerca 2014: relativamente al proprio settore disciplinare, dove ritengono di avere maggiori opportunità di affermarsi, in Italia o all'estero. Percentuali di colonna. Anno 2015.

Dove ritiene che i dottori di ricerca nel suo settore disciplinare abbiano maggiori opportunità di affermarsi	Scienze di base	Scienze della vita	Ingegneria	Scienze umane	Scienze economico-giuridico-sociale	TOTALE
In Italia	1,5	4,1	3,6	5,8	12,1	5,1
All'estero	81,0	75,6	78,3	72,8	58,2	73,9
Non fa differenza	9,8	9,9	10,5	9,8	13,5	10,5
Non so	6,8	9,9	6,4	10,6	14,8	9,5

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati AlmaLaurea – Indagine sul Profilo dei Dottori di ricerca 2014.

Ma cosa accade in termini occupazionali? All'aumentare del titolo di studio aumenta il tasso di occupazione: infatti, se per i laureati magistrali il tasso di occupazione è del 70%, per i dottori di ricerca è prossimo al 90%, ad un anno dal titolo. Se si considerano solo i cittadini italiani, il 90% dei dottori di ricerca risulta occupato in Italia, mentre il 10% lavora all'estero. Si osserva anche in questo caso una maggiore mobilità dei dottori rispetto

ai laureati per motivi di lavoro oltre che per motivi di studio (si ricorda che la quota di laureati magistrali ad un anno dal titolo occupati all'estero è pari al 5%). I dottori che lavorano all'estero ad un anno dal titolo sono, prevalentemente, uomini, più giovani e provengono da contesti familiari più favoriti. A conferma che mobilità porta mobilità, decidono di trasferirsi all'estero soprattutto i dottori di ricerca in Scienze di base (18%) e Ingegneria (11%); per le altre macroaree i valori sono inferiori al 9%, addirittura si riducono al 6% nell'area in Scienze economico-giuridico-sociali. Il ramo di attività economica in *istruzione e ricerca*, coerentemente con gli studi dottorali compiuti, è il prevalente; resta pur sempre vero che all'estero è assorbito da tale settore il 55% dei dottori, 12 punti percentuali in più rispetto a quanto osservato in Italia. Ciò è vero in particolare per i dottori di ricerca di Scienze di base e di Ingegneria. Ad un anno dal dottorato ben 52 dottori su 100 risulta occupato all'estero come ricercatore o docente universitario, senza particolari differenze per macroarea, contro i 21 dottori su 100 osservati in Italia.

Giovani in movimento: nuove categorie sociologiche e autorappresentazioni

Chi sono i giovani che decidono non solo di investire in formazione guardando all'estero ma anche di cercare lavoro fuori dai confini nazionali? Esistono varie categorie sociologiche che li descrivono. La prima, la più generica, è costituita dai Millennials, una generazione istruita, la più istruita dal Secondo dopoguerra ad oggi; una generazione in possesso di qualificati titoli di studio post-laurea: corsi di specializzazione, master, dottorati di ricerca, certificazioni delle lingue, programmi di studio per scambi internazionali (Erasmus prima e ora addirittura Erasmus+). Ma al contempo sono anche la generazione più penalizzata dal punto di vista delle possibilità lavorative, sono i più esposti alla disoccupazione. Di fronte a questo triste paradosso, ovvero bravi e senza prospettive, una soluzione prospettata da molti Millennials è quella di non perdere tempo e partire, per poi eventualmente ritornare, nel caso si presentasse una buona e concreta occasione lavorativa: si forma, così, la sottocategoria degli Expat.

La generazione degli Expat

Gli Expat sono i giovani in movimento della generazione dei Millennials, quelli che scelgono di emigrare. Potrebbe sembrare una storia già vissuta, in realtà le nuove emigrazioni italiane hanno caratteristiche differenti rispetto a quelle precedenti del XX secolo. Innanzitutto le valige degli Expat non sono più di cartone, ma soprattutto il capitale culturale di chi lascia l'Italia è molto elevato. Sono giovani istruiti, che hanno voglia di mettere a frutto concretamente le conoscenze apprese e che cercano una opportunità concreta e a breve termine per poterlo fare. Decidono pertanto di partire, la

maggior parte resta nel nostro continente, altri si spingono oltre, in luoghi in cui hanno più possibilità di mettersi alla prova, di spendere le proprie competenze e di farsi apprezzare in azienda, nei centri di ricerca, di dare vita a una propria attività, di lavorare in team, di fare *network*, di essere promotori di innovazione sociale e tecnologica.

Le nuove emigrazioni italiane sono costituite in larga parte da giovani cresciuti con il paradigma dell'euro-mobilità. Molti di loro hanno usufruito di programmi di scambio formativo fin dai tempi dell'università, esperienza, quest'ultima, riconosciuta da molti come fondamentale anche nella capacità di orientare la scelta futura di emigrare nuovamente in cerca di un'occupazione adeguata ai propri titoli di studio: vivono cioè l'emigrazione come un'opportunità, una carta importante da spendere. La meta preferita per i Millennials è l'Europa, già a partire dagli studi universitari. Sembrerebbe, dunque, che gli Expat siano euromobili, quindi favorevoli alla partenza, ma sono, in realtà, al tempo stesso frustrati dal non poter scegliere fino in fondo, dal non poter scegliere di "fare ciò che si vuole, dove si vuole". Siamo di fronte a un universo molto eterogeneo perché se da una parte molti non hanno problemi ad emigrare, nello stesso tempo però, chi è partito, lamenta una forte nostalgia per la propria terra, per i legami sociali locali, anche se in pochi sarebbero disposti a tornare indietro, a casa.

Le autonarrazioni: la parola ai giovani

«Perché è così: l'Italia è semplicemente un paese vecchio. Non voglio affrontare il tema della corruzione o dei favoritismi, che a mio avviso, tra l'altro, sono e funzionano ovunque. L'Italia è semplicemente un paese con un'ottica a breve termine, **l'Italia è semplicemente un paese miope**» (8 F 24 SUS P VT).

«Se dovessi andar via dall'Italia, senza dubbio mi mancherebbero la famiglia e gli amici, parte fondamentale della mia vita. **L'Italia rimane il paese in cui sono cresciuto, dove vive la mia famiglia** e dove ho imparato a muovermi e a gestirmi meglio» (4 M 29 SH NP NVP).

«Ma soprattutto, rientrare in Italia perché?! Forse per orgoglio, **non rientrerei in Italia con in mano uno stage non pagato e opportunità zero di trovare qualcos'altro finito il contratto**. Non so se tornerei da mamma e papà, in un (bello ma comunque sperduto) paesino dell'Umbria in attesa che qualcosa si muova. **Sì, è vero, potrei tornare e in fondo mi piacerebbe essere di nuovo a casa, riprendere la vita di tutti i giorni e godermi il sole e gli amici di sempre**. Ma dopo i sacrifici fatti a livello personale, credo che io (come tanti altri) meriteremmo qualcosa di più che vuote promesse di posti di lavoro» (8 F 24 SUS P VT).

L'importanza della memoria

Per non dimenticare

La memoria è un elemento presente, in maniera trasversale, in molte sezioni del *Rapporto Italiani nel Mondo 2015* e trova spazio in diversi capitoli che, attraverso ricerche bibliografiche ed archivistiche, invitano a non dimenticare, a ricordare, ad esempio, i 50 anni trascorsi dalla tragedia di Mattmark e il centenario del terremoto nel bacino del Fucino.

Mattmark: 30 agosto 1965

Alle 17.15 di lunedì 30 agosto 1965 persero la vita 88 tra operai, tecnici ed ingegneri degli oltre 700 impegnati in quel momento nella costruzione di una delle infrastrutture più importanti d'Europa, la diga di Mattmark. In meno di 30 secondi, le baracche, la mensa e le officine furono sepolte sotto oltre 50 metri di ghiaccio, ghiaia e sassi.

La fase dei soccorsi fu complessa ed emotivamente molto toccante perché furono gli stessi colleghi di lavoro a effettuare, insieme all'esercito, il recupero delle salme, o meglio, di ciò che rimase delle stesse. Ci vollero più di sei mesi per recuperare i resti dell'ultimo corpo.

La montagna di ghiaccio aveva inghiottito la vita di 88 persone, 86 uomini e 2 donne, e lasciato 10 feriti gravi. Come a Monongah nel 1907, a Dawson nel 1913 e nel 1923 o a Marcinelle nel 1956 – dove la rincorsa a produrre energia aveva causato altrettante catastrofi del fordismo – il prezzo più alto fu pagato dall'Italia, con 56 morti. Insieme agli italiani perirono 4 spagnoli, 2 tedeschi, 2 austriaci, un apolide e 23 svizzeri. La provincia di Belluno fu quella più colpita con 17 vittime, insieme al Comune di San Giovanni in Fiore (Cosenza), che perse 7 uomini. Il dolore toccò tanti borghi di provincia da Nord a Sud, fino a quel momento sconosciuti, come Acquaviva di Isernia, Gessopalena oppure Bisaccia e Montella, Gagliano del Capo, Tiggiano e Ugento e, ancora, Uri, Senorbì e Orgosolo, Castelvetrano, Cormons e molti altri. Complessivamente, delle 56 vittime italiane, 55 uomini e una donna, 17 erano veneti, 8 calabresi, 4 abruzzesi, 5 trentini, 3 campani, 3 emiliani, 3 friulani, 3 pugliesi, 3 sardi, 3 siciliani, 2 piemontesi, 1 molisano e 1 toscano.

Il terremoto nel Fucino: 13 gennaio 1915

La mattina del 13 gennaio 1915, alle ore 7,52 minuti e 43 secondi, un terremoto di magnitudo 7 ebbe l'epicentro nel bacino del Fucino, l'alveo prosciugato (tra il 1854 e il 1876) del terzo lago d'Italia per estensione. Le onde sismiche si propagarono con violenza, amplificandosi nell'attraversamento degli strati composti da depositi alluvionali e sedimenti lacustri, generando

effetti catastrofici sugli edifici. La zona più danneggiata risultò essere quella del circondario che aveva come capoluogo Avezzano, inserito amministrativamente nella provincia di L'Aquila; gli altri circondari interessati furono quelli di Sulmona (provincia di L'Aquila), Sora (provincia di Caserta), Frosinone (provincia di Roma), Cittaducale e Rieti (provincia di Perugia), Isernia (provincia di Campobasso). La vastità dell'area interessata e la gravità dei danni determinarono immediatamente grandi problemi soprattutto nella prima fase emergenziale, a causa dell'interruzione delle linee telegrafiche, che rallentarono la trasmissione delle notizie, generando confusione addirittura nella corretta individuazione dell'epicentro dove far convergere i primi aiuti. Il terremoto determinò un grande vuoto demografico che innescò, in maniera inevitabile e sotto molteplici aspetti, una immensa "migrazione di popoli", attuata sia all'interno dello stesso territorio interessato o dalle aree immediatamente limitrofe, sia dall'esterno e viceversa. La voragine demografica che si era creata nel capoluogo marsicano così come in diversi altri paesi, in effetti, fu riassorbita parzialmente nell'arco di alcuni anni – in realtà l'impegno bellico contribuì presto ad un'ulteriore perdita di popolazione –, grazie a un flusso migratorio proveniente non solamente dalle regioni vicine ma anche da quelle del Nord e del Sud Italia, in seguito alle molteplici possibilità di lavoro che si andavano determinando nella seppur singhiozzante ma titanica opera di ricostruzione, minata e rallentata dalla lentezza nell'opera di abbattimento degli edifici, dalla resistenza delle popolazioni allo spostamento determinato dalla delocalizzazione degli abitati, dallo sfascio finanziario imposto dal terremoto alle amministrazioni del circondario, dalla profonda crisi economica che sarà uno degli strascichi più evidenti degli anni di guerra, nonché da diffuse attività speculative, oggetto anni dopo della denuncia sociale di Ignazio Silone nel suo *Uscita di sicurezza* (1965).

Nei movimenti di popolazione rientrarono anche quelli dei sopravvissuti, molti dei quali ricoverati nella Capitale o in altri luoghi di cura sparsi in Italia. Di questi, numerosi furono quelli che a causa della perdita totale di congiunti e proprietà, preferirono ricostruire la propria vita altrove; a ciò si aggiunse l'alto numero di orfani, che in diversi casi non fecero più ritorno nei luoghi d'origine, per mancati ricongiungimenti e problematici affidamenti.

Fare memoria per non dimenticare le persone, i loro vissuti, i loro sogni e le loro esperienze migratorie. È nella figura di Pietro Corti, ad esempio, che si possono indentificare molti italiani, vittime di disagio mentale, che in emigrazione non trovarono una vita migliore ma un angusto manicomio.

La melanchonia e l'esperienza di Pietro Corti

Ogni flusso migratorio ha conosciuto la follia, nelle forme del disagio psicologico, della depressione, dei disturbi somatici. Una sofferenza nascosta tanto quanto chi ne è afflitto, nella volontà o necessità di mantenersi invisibile. Se è vero che ogni storia di migrazione è storia a sé, è vero anche che ogni storia presenta degli elementi in comune, spesso tragici, il cui riproporsi attraversa sostanzialmente immutato le epoche. È ciò che accadde al tiranese Pietro Corti, emigrato in Australia nella Seconda metà dell'Ottocento. Il 6 novembre 1877 diviene il paziente maschile numero 1607 dell'Asilo dei Lunatici di Kew, un sobborgo di Melbourne. Lo sviluppo della rete di strutture di internamento per malati psichici accompagnò i profondi cambiamenti sociali prodotti nella seconda metà dell'Ottocento dalla *corsa all'oro*, in special modo nelle colonie sud-orientali e in particolare in quella di Victoria, divenendo in breve tempo la più avanzata d'Australia, per quanto ancora appena sufficiente ad accogliere il disagio di una popolazione in rapido aumento, fortemente segnata dal fenomeno migratorio e indebolita dall'assenza di reti sociali di supporto.

Dalle informazioni che accompagnano l'ammissione nel nosocomio, si apprende che Pietro Corti era un manovale 52enne, «in discreta salute» fisica al momento del ricovero, celibe, residente a Walhalla, cittadina ad oltre 180 chilometri da Melbourne. La «forma di disordine mentale» venne diagnosticata in «melancholia» che, nell'assenza di «supposte cause di insanità», ci prospetta un ostinato avvilitamento riconducibile allo squilibrio degli umori della medicina ippocratica allora ancora in voga o forse più semplicemente ad un solitario mal di vivere. Il 28 giugno 1878 Pietro venne trasferito nel manicomio di Ballarat in quanto «*not improved*», non migliorato. Lo accompagnava una scarna annotazione nello spazio riservato alle osservazioni: «Italy». Diciassette mesi più tardi, il primo dicembre 1879, l'uomo venne nuovamente trasferito, questa volta nel manicomio di Sunbury. In questa struttura Pietro Corti rimase internato sino alla morte, avvenuta il 25 settembre 1880.

Oppure figure di emigrati italiani di modesto rilievo, se considerate nel quadro generale della politica antifascista dell'esilio, ma che in determinate comunità locali, lontane dai principali centri di esodo, ebbero invece una funzione di spicco nel tentativo di animarvi uno spirito di resistenza. Scavando nel loro vissuto, esse appaiono non solo come soggetti politici e agenti di un'idea, ma anche come uomini e donne concreti, portatori di esperienze di vita segnate spesso da drammi personali. Quella di Luigi Peruzzi (1910-1993), un operaio italiano emigrato in Lussemburgo negli anni Venti del secolo scorso è, in questo senso, una testimonianza preziosa del legame tra emigrazione e antifascismo.

Luigi Peruzzi: un italiano in Lussemburgo tra antifascismo, resistenza e deportazione

Arrivato in Lussemburgo nel 1926 da un piccolo paese della provincia di Pesaro per lavorare nell'edilizia e in seguito in miniera, l'impegno antifascista di Luigi Peruzzi si evolve e si conferma tra gli arretramenti e le contraddizioni della lotta al regime che emigrati e fuorusciti italiani organizzavano all'estero. Peruzzi verrà arrestato dalla Gestapo nel settembre 1942, durante l'occupazione nazista del Granducato, con l'imputazione di aver nascosto una macchina per scrivere, supporto alle attività clandestine svolte con i suoi compagni (tra cui la diffusione di un giornale con le notizie provenienti dal fronte alleato e di volantini incitanti alla resistenza a fianco dei lussemburghesi). Sarà perciò deportato in un campo di concentramento, a Hinzert, in Germania, dove passerà sei mesi, quindi trasferito al carcere di Pesaro su richiesta del regime mussoliniano che reclamava all'alleato tedesco i propri "sovversivi". A seguito della caduta del regime, il 25 luglio 1943, Peruzzi sarà arruolato nell'esercito italiano ma, dopo l'8 settembre, con l'occupazione nazista dell'Italia, verrà fatto prigioniero insieme ai suoi commilitoni e costretto al lavoro coatto a Berlino, presso la Siemens, come internato. Riuscirà non senza peripezie a rientrare in Italia, nell'ottobre 1945, come reduce, quindi, nel febbraio 1946, sarà finalmente autorizzato a raggiungere di nuovo la sua famiglia in Lussemburgo.

Fede e Pastorale

Luoghi di fede, testimonianze e documenti legati alla mobilità

Il *Rapporto Italiani nel Mondo* dedica ogni anno particolare attenzione al legame tra emigrazione e fede attraverso analisi storiche e approfondimenti su luoghi e figure di ieri e di oggi. In particolare, in questa edizione, si propone la riflessione del Magistero dell'emigrazione del decennio 1960-1970 dominato dal Concilio Vaticano II. Quest'ultimo ha trasformato anche la pastorale migratoria, nonostante il cambiamento sia avvenuto nel nome della continuità. Giovanni XXIII, per primo, riconosce esplicitamente il debito rispetto alle indicazioni di Pio XII, in particolare in riferimento alla difesa dei migranti, della loro fede e del diritto di emigrare.

Cinquant'anni dal Concilio: analisi del Magistero da Giovanni XXIII a Paolo VI

Il 29 giugno 1959 con l'enciclica *Ad Petri Cathedram* Giovanni XXIII ricorda agli emigrati che la Chiesa non dimentica «coloro che, spinti dalla mancanza di mezzi di sostentamento o dalle avverse condizioni politiche o religiose dei loro paesi, hanno dovuto abbandonare la patria». Al Pontefice

è chiara la doppia natura, economica e politico-religiosa, dei massicci movimenti migratori del Dopoguerra. Per tutti, qualsiasi sia la causa della partenza, è duro sopravvivere lontano «dal suolo natio», tanto più che ora molti sono costretti «a vivere nel frastuono delle grandi città o dei grandi centri industriali, con un tenore di vita diverso e non di rado corruttore». Rischiano dunque il «progressivo smarrimento delle sane tradizioni religiose e morali della loro patria» e, proprio per questo, il Papa elogia «l'opera benemerita di quei sacerdoti i quali, [...], fattisi essi stessi emigrati per Cristo, si dedicano all'assistenza spirituale e sociale di questi Nostri figli, e fanno dovunque loro sentire il materno palpito della chiesa, tanto più vicina a loro, quanto più essi hanno bisogno del suo sostegno e delle sue premure».

Alle migrazioni si accenna due anni dopo anche nell'enciclica *Mater et magistra*. In essa è ripreso il «diritto d'emigrare» caro a Pio XII e la necessità che, per garantire tale diritto, i partenti siano aiutati nella società che lasciano e in quella dove arrivano. Quest'ultima, ricorda Giovanni XXIII, può anche non essere veramente straniera, ma trovarsi soltanto in un'altra regione, perché gli squilibri economici fra aree geografiche e settori produttivi di ogni paese spingono ad abbandonare il mondo rurale e ad inurbarsi. Si deve perciò intervenire «sia nelle zone di deflusso che in quelle di accesso»: i poteri pubblici devono migliorare le condizioni di vita nelle prime, per impedire un esodo abnorme e al contempo devono garantire l'inserzione economica e sociale nelle seconde. In Italia si apre così la riflessione cattolica sulla questione meridionale che diviene sempre più centrale nelle riviste e nei bollettini dedicati all'emigrazione. I nuovi emigranti economici, sia verso il Triangolo industriale, sia verso l'estero, provengono infatti dalle regioni più meridionali e sono costretti a partire a causa del problematico sviluppo economico del proprio paese.

Si è detto e scritto molto di quanto determinati luoghi siano antropologicamente fondamentali per i migranti, per superare il senso di smarrimento, l'inquietudine data dallo sradicamento e dalla estraneità e per ritrovare se stessi, la propria identità sentendosi piano piano parte del nuovo contesto non dimenticando mai le proprie radici. Tra questi luoghi, particolare importanza rivestono i santuari.

Il Santuario di Nostra Signora di Luján in Argentina

Nel mese di maggio del 1630 arrivò al Porto di Buenos Aires, la miracolosa immagine, che più tardi sarebbe stata denominata Madonna di Luján. Un mezzadro portoghese, Antonio Farias Saa, voleva costruire nella sua masseria una cappella dedicata alla Madonna. Scrisse ad un suo amico residente in Brasile, chiedendogli un'immagine che rappresentasse l'Immacolata Concezione di Maria. L'amico gliene inviò due: quella richiesta ed un'altra della Madonna con in braccio il Bambino Gesù. Le due scatole contenenti le immagini vennero trasportate su un carro che faceva parte di una carovana che partì dal porto verso Sumampa. Finita la prima

giornata di viaggio, i cocchieri si accamparono nel luogo oggi chiamato “Paso Morales”; il giorno dopo al tramonto arrivarono al fiume Luján e si fermarono nei dintorni di un posto chiamato “la estancia de Rosendo”. L’indomani mentre si accingevano ad attraversare il fiume per continuare il viaggio, i cocchieri non riuscirono a far muovere il carro che conteneva le due statue come se qualcuno, durante la pausa del viaggio, l’avesse inchiodato alla terra. La statua rimase in questo luogo più di quaranta anni, tempo in cui intorno alla “Virgencita Estanciera” o “Patroncita Morena” iniziò a sorgere il Santuario.

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2015* presenta una bella intervista a don Noè Tamai, fondatore della Missione della Diocesi di São Mateus nello Stato di Espírito Santo, in Brasile, che ha dedicato e ancora dedica, gran parte della sua vita alla costruzione di legami tra il Veneto e lo stato sudamericano. Don Noè racconta di sé, della sua esperienza di missionario e di ricercatore che da oltre 30 anni ha portato quattromila oriundi veneti alla riscoperta del proprio albero genealogico per ottenere la cittadinanza italiana.

don Noè Tamai, un mediatore di cittadinanza

«Ricevo le richieste da parte dei brasiliani discendenti da italiani, di terza o quarta generazione. Io devo trovare da dove la persona è partita. E risalire agli antenati. Se ho il passaporto sono facilitato perché riporta dati abbastanza precisi. Poi vado in cerca dei dati relativi a queste persone nella parrocchia perché l’anagrafe civile inizia solo qualche anno dopo l’Unità d’Italia. Quindi mando tutto in Brasile e lì al Consolato italiano controllano i documenti di figlio in padre fino ad arrivare all’italiano. Quando arrivavano in Brasile la maggior parte degli emigranti non si naturalizzava, restava italiana. Dunque i richiedenti si recano al Ministero di Brasilia per verificare: se i loro antenati si sono naturalizzati non possono avere la cittadinanza, se invece sono rimasti italiani e non hanno chiesto la naturalizzazione, possono prendere la doppia cittadinanza».

I mestieri degli emigranti

Di ieri e di oggi

È noto quanto l’emigrato italiano abbia contribuito e ancora contribuisca con le sue conoscenze, la sua destrezza, la genialità e il talento a rendere migliori diversi luoghi del mondo. In un momento poco felice per l’Italia, in cui la recessione economica e la disoccupazione stentano ad allentare la loro morsa sul Paese, il *Rapporto Italiani nel Mondo 2015* descrive il lavoratore italiano nel mondo,

esempio di dedizione, sacrificio, professionalità e ingegno. Pur partendo da mestieri del passato sorprende arrivare a conoscere personaggi tuttora viventi che quel lavoro lo hanno fatto, persone che continuano oggi a perpetrare alcune tradizioni artigianali, feste che ricordano un mestiere e che vengono organizzate annualmente per non dimenticare.

I minatori

Il lavoro dei minatori italiani era molto duro e scandito da tre turni di 8 ore ciascuno per l'intero arco della giornata, a partire dalle 6,00, dalle 14,00 e dalle 22,00. Alla consumazione dei pasti erano dedicati 20 minuti. La paga veniva data due volte al mese, in genere il 10 e il 25, ma spesso si lavorava a cottimo secondo la quantità di carbone abbattuto. Il salario medio si aggirava, all'inizio degli anni Cinquanta, tra i 220 e i 350 franchi al giorno. Nelle miniere, soprattutto nei primi anni di emigrazione, quasi nessun operaio utilizzava le mascherine per proteggersi dalle polveri, esponendo i propri polmoni al rischio di silicosi: un'affezione dovuta all'inalazione di polvere fini contenenti silice allo stato libero a cui i minatori erano costantemente esposti. La malattia, dopo un certo numero di anni, provocava insufficienza cardiocircolatoria, divenendo incurabile.

Gli spazzacamini

L'“emigrazione nera” oltre i confini nazionali ha avuto i suoi alti e bassi, ma comunque ha migliorato sensibilmente le condizioni di vita di quanti l'hanno praticata, contribuendo anche a un notevole arricchimento culturale e sociale delle vallate da cui gli spazzacamini partivano. Apportatrice di particolari benefici destinati a cambiarne addirittura le sorti era l'emigrazione dalla Valle Vigizzo, in Piemonte, nota, infatti, in Europa come “valle degli spazzacamini”. Con il denaro ricavato dal duro lavoro i più intraprendenti hanno aperto in diverse città d'Europa gioiellerie, oreficerie e negozi di chincaglieria, intrecciando rapporti di lavoro con le classi privilegiate e inserendosi perfettamente nel nuovo tessuto sociale. Tornavano periodicamente al loro paese per sistemare gli affari di famiglia o per curare la costruzione di nuove case.

Vetrai di Altare

Altare è un piccolo paese in provincia di Savona, noto in Italia, in Europa e in Sud America per essere sede di una delle più antiche tradizioni del vetro soffiato lavorato a mano. Per i maestri vetrai, la principale motivazione della migrazione non era la necessità di fuggire da una situazione di miseria, ma era al contrario la coscienza di essere detentori di competenze e abilità uniche e molto ricercate. La loro storia è costellata di successi, derivanti non solo dalla fedeltà alle proprie tradizioni culturali, ma anche dal contatto

con altre tradizioni vetrarie che hanno permesso di raggiungere risultati sorprendenti, dalle raffinate opere prodotte nel XVII secolo a Nevers e Orléans, sino ai vasi di cristallo in stile boemo o pre-colombiano eseguiti a San Carlos negli anni Settanta e Ottanta. È un percorso di eccellenza che arriva ai giorni nostri e guarda al futuro.

I ramai della Valle del Noce

I ramai della Valle del Noce, in Basilicata, sono emigrati già nella prima metà dell'Ottocento, in particolar modo nella Penisola iberica. In principio si trattava di un'emigrazione sostanzialmente stagionale o di alcuni anni, durante la quale questi lavoratori provavano ad accumulare qualche ricchezza per poi far ritorno nel luogo di origine, in seguito si è fatta definitiva e ha raggiunto l'America Latina. L'emigrazione dei ramai ha assecondato l'andamento degli espatri oltreoceano, di fatto scomparendo negli anni Cinquanta del Novecento. Il boom economico degli anni Sessanta e la sostituzione, nella fabbricazione degli utensili da cucina, del rame con l'alluminio e l'acciaio inox – nonché la produzione su scala industriale – hanno decretato la fine di un fiorente artigianato, che alimentava l'economia locale.

I riquadratori di Sala

Nel Biellese, nell'arco di pochi chilometri, si trovavano operai specializzati paese per paese, come i riquadratori di Sala sulla Serra, i selciatori di Graglia nella Valle Elvo e gli scalpellini nella Valle Cervo. Dallo stesso paese si spostavano, di cantiere in cantiere, per tutta Europa e in parte anche oltreoceano. Erano in particolare la Francia e la Svizzera. Con i muratori partivano dai paesi i giovani di età compresa tra i 12 e i 16 anni, i quali venivano impiegati come apprendisti e garzoni. I *trabucant* di Sala imparavano la professione fin da giovanissimi, direttamente attraverso l'esperienza del lavoro migrante. La trasmissione dei saperi avveniva attraverso l'istituzione della *cubia* (coppia): ad ogni esperto riquadratore veniva cioè assegnato un giovane cui insegnare il mestiere, spesso un figlio o un nipote.

I suonatori d'arpa

Le partenze verso l'estero dei suonatori d'arpa italiani, originari soprattutto della Basilicata, hanno segnato un tempo molto lungo nella storia dell'emigrazione italiana dando origine ad un fenomeno molto complesso e variegato che ha portato fuori dal Paese non solo importanti esempi di maestria ed eccellenza artistica, ma anche di triste sfruttamento di minori, delinquenza e accattonaggio. Gli italiani, ad ogni modo, hanno

saputo esportare il loro talento nel suonare e costruire arpe, allietando platee popolari e classi culturalmente più preparate e, se per molto tempo la natura popolare dell'arpa è stata dimenticata, negli ultimi anni le giovani generazioni hanno iniziato il recupero della memoria e della tradizione popolare.

I viticoltori

I migranti, da poveri contadini e braccianti in cerca di lavoro, sono diventati i colonizzatori agricoli che hanno portato le varietà italiane di *Vitis vinifera* nelle campagne del mondo. Grazie alla facilità di trasporto, le barbatelle e le talee hanno affrontato gli oceani, i deserti e le nevi, per crescere nelle terre di destinazione e accompagnare quel processo di stanziamento che, nel corso dei secoli, ha lasciato innumerevoli tracce nel Pianeta. Molti furono anche i parroci che, al loro arrivo nelle nuove terre, assunsero il ruolo di pionieri rurali, aiutando nella fondazione e nella costruzione delle nuove colonie. Generalmente i sacerdoti provenivano dalle stesse regioni dei migranti che accompagnavano, condividendone dialetti e tradizioni.

I barbieri

Quella di barbiere è stata una professione distintiva dell'italiano all'estero e ha consentito a moltissimi connazionali emigrati il primo inserimento nei paesi di destinazione. Ancora oggi, nei quartieri delle Little Italy statunitensi, nelle metropoli delle grandi città europee, in piccole e medie città dell'Australia o del Sud America, le insegne rotanti dai colori rosso e bianco, sono spesso accompagnate da tabelle che riportano nomi e cognomi di origine italiana. I barbieri e i parrucchieri sono stati i primi a pubblicare libri fotografici a tema, a girare video, a proporre le tinture, ad aprire un salone *unisex*. Un esempio è costituito da Toni Mascolo, partito a 14 anni e mezzo da Pompei per trasferirsi col padre parrucchiere a Londra, dove è divenuto uno degli uomini più ricchi quando ha fondato, insieme al fratello Gaetano, la Toni&Guy, una delle multinazionali più famose e apprezzate del mondo nel campo dell'*hairdressing*, grazie al connubio tra la creatività latina e quella anglosassone.

I gelatieri

Nessuno sa esattamente quando è comparso in scena il gelato, ma già a fine Ottocento è attestata in tutta Europa, come pure in America, la presenza di italiani venditori di gelato, soprattutto veneti. Il commercio del gelato era particolarmente lucroso perché da ingredienti a basso prezzo quali panna, zucchero e uova si ricavava un prodotto che si poteva vendere bene e che per il consumatore risultava comunque economico.

Pare che all'origine del nome anglosassone dei gelatai, *hokey pokey men*, ci fosse la frase pronunciata da questi ultimi per attirare la clientela: "oh che poco!" riferito al basso prezzo del gelato, oppure, secondo altri, "ecco un poco", frase che i gelatieri avrebbero pronunciato nell'offrire un po' di mercanzia alla clientela, per invogliarli a comprare il gelato. Oggi i gelatieri che emigrano all'estero non hanno più il carrettino con la bicicletta, né sono giovani garzoni con un'istruzione approssimativa al servizio di un padrone. Le gelaterie vengono aperte dopo una formazione nei centri di eccellenza italiani quali la Carpigiani Gelato University.

I ristoratori e i caffè

Nel 1686 il giovane e talentuoso Procopio Cutò ha aperto a Parigi un caffè destinato a diventare leggendario: il *café Procope*. Procope era un distillatore e acquacedrataio che deliziava gli avventori, oltre che con cioccolata e caffè, con rosoli all'anice, finocchio e aneto, con acquecedrate e ancora frutta candita e gelato. Si favoleggia che in Sicilia era un pescatore e che, una volta emigrato in Francia, avesse perfezionato un'invenzione di suo nonno: una macchina per fabbricare il gelato. Le sue "acque gelate" (granite e sorbetti) erano famose e apprezzate in tutta la città: fior di cannella, gelsomino, crema gelata e sorbetto profumato al frangipane o pomelia (ancora oggi la più tipica pianta da balcone delle signore palermitane). Quando la *Comédie Française* si è trasferita accanto al *café Procope*, il locale è diventato il posto ideale per incontrare gente e socializzare, scambiare opinioni e discutere d'affari e di politica.

I calciatori

Sono 1.043 i calciatori italiani che dall'inizio delle emigrazioni calcistiche hanno rappresentato l'Italia nello scacchiere del calcio professionistico mondiale. Nella sola stagione 2013-2014, ben 105 calciatori italiani hanno giocato nei campionati di 28 paesi diversi confrontandosi con 22 nuove lingue. Per aver militato in 16 squadre diverse, tra quelle italiane e estere, tale da meritarsi l'appellativo di *zingaro del calcio*, Christian Vieri (cresciuto nelle giovanili dei *Marconi Stallions* a Sydney) è stato sicuramente un esempio di "giocatore globale". La presenza dei calciatori italiani in paesi come Israele, Filippine, Trinidad e Tobago, Vietnam, India, ecc. ha giustificato le parole di Alessandro Del Piero al suo arrivo in Australia nel 2012: «Cercavo qualcosa di nuovo, di diverso, che non avesse punti di contatto con il mio passato: un'esperienza davvero nuova. E l'ho trovata a Sydney».

Guardando al futuro

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2015

Ripensare l'associazionismo come molteplicità di luoghi. È da diverso tempo che vengono avanzate richieste di una rilettura delle associazioni partendo dalla considerazione che queste, nelle loro caratteristiche attuali, non sono al passo con i tempi ma profondamente legate ad un passato e a una generazione destinata presto ad esaurirsi non fosse altro che per cause anagrafiche. Le nuove generazioni, non identificandosi in esse, non vengono attratte ma al contrario sono allontanate con forza. Occorre ripensare all'associazionismo in un'ottica moderna e alla luce dell'evoluzione sociale. Essa deve diventare: un *luogo culturale*, dove la cultura non è meramente accademica ma è vita, storia; un luogo, quindi, *di appartenenza* per aiutare e sostenere una cittadinanza a distanza, globale, che valorizzi la persona e la sua storia linguistica, culturale e sociale; di conseguenza un *luogo politico* dove il tema della partecipazione, del voto, della tutela del lavoro e di quella dei diritti faccia evitare i sempre più ricorrenti strabismi politici, ideologici e i nazionalismi. Ancora, associazione quale *luogo identitario* in cui riconoscersi, costruire il proprio sé rispetto all'altro e con l'altro creando ponti istituzionali: un *luogo di sussidiarietà e di solidarietà* che accolga e accompagni, che sproni e che vigili, un *luogo di azione e inter-azioni* che stimoli a crescere, a impegnarsi attivamente e a fare sempre meglio.

Cittadinanza e partecipazione nell'universalità. Legare il concetto di cittadinanza a quello di patria universale, di spazio cioè aperto alla partecipazione di tutti perché è di tutti e non di pochi. Cittadinanza diventa quindi partecipazione e coinvolgimento, dove il principio dell'aiuto e del sostegno sia fondamento per un cammino comune nel rispetto di ciascuno e nella produzione di ricchezze comuni e a cui tutti indistintamente possono accedere. Oggi, mentre crescono le migrazioni di tipo economico, la mobilità mette a rischio, ad esempio, i diritti fondamentali dei lavoratori che andranno tutelati con nuove formule che rispettino i diversi principi di spazio e tempo in cui ci ritroviamo a vivere. Occorre, perciò, impegnarsi alla costruzione di una Europa fondata sulle mobilità, come elemento che tiene insieme la "casa comune" sostituendosi a ciò che fino ad oggi hanno fatto il mercato e la moneta unica. Superando l'ottica economicistica bisogna riportare, quindi, l'uomo al centro della visione e dell'operato in modo che si arrivi a una cittadinanza che si allarghi e sia capace di estendere il principio di uguaglianza, di libertà e di fraternità e a una rappresentanza che sia effettivamente rappresentativa ed interpreti le necessità di tutti, anche dei bambini, dei giovani, degli anziani facendosi carico delle esigenze che maturano nei diversi contesti territoriali le quali, inevitabilmente, non sono mai uguali tra di loro.

Pastorale come attenzione all'integralità della persona. La pastorale della mobilità richiede oggi, oltre alla cura per l'amministrazione dei sacramenti, l'attenzione all'integralità della persona, nella sua piena e completa dignità. Una pastorale che sia attenta alla tutela dei diritti universali a seconda del ruolo preso in considerazione – donna, famiglia, lavoratore, anziano, pensionato, ecc. – e dei contesti specifici in cui ci si ritrova ad operare – città, posto di lavoro, scuola,

amministrazione pubblica. La fede deve mantenersi come collante naturale di appartenenza al di là dei confini nazionali che si sono lasciati o entro i quali ci si ritrova a vivere. Non bisogna dimenticare mai che la religiosità popolare degli italiani è stata capace di creare identità senza chiusure, ghetti o ibridi. Essa è diventata forza propulsiva di integrazione che ha permesso ai nostri connazionali all'estero di sentirsi, a pieno titolo, non solo cittadini, ma anche fedeli laici attivi e partecipi alla vita ecclesiale della Madre Chiesa che non ha confini geografici, ma si apre all'universalismo dell'accoglienza: è cattolica di nome e di fatto. Uno dei luoghi dove rendere concreta la pastorale così concepita è la Missione Cattolica di Lingua Italiana (MCI) all'estero. Attualmente le MCI sono 366 presenti in 39 nazioni nei 5 continenti (dati aggiornati al 1 settembre 2015; si veda: www.lemissioni.net). Una rete sinergica che segue i cambiamenti e le evoluzioni del complesso tema sociale che è la mobilità umana. Basti pensare che gli oltre 670 operatori specificatamente al servizio degli italiani (laici/laiche consacrati e non, sacerdoti diocesani e religiosi, suore, sacerdoti in pensione) hanno iniziato ad operare in nuove realtà territoriali quali Hong Kong, la Finlandia, il Kazakistan e la Spagna, meta quest'ultima sempre più scelta dai giovani italiani che si spostano fuori dei confini nazionali.

Nuovi occhi per guardare alla mobilità italiana. Più volte la Migrantes ha richiamato la necessità di guardare alla mobilità italiana con nuovi occhi superando la necessità avvertita in partenza, ma sottolineando le opportunità che nascono dal confronto con altre realtà, dall'arricchimento che deriva dalla vicinanza col diverso.

Il vescovo Geremia Bonomelli, nel suo discorso all'Esposizione di Torino del 1898 parlava dell'emigrazione quale “*legge sovrana cui soggiace l'umanità*” mentre il vescovo Giovanni Battista Scalabrini sempre nella stessa occasione, parlava di “*una forza arcana che agita e mescola*”. *Agitare e mescolare*: è incredibile la modernità dei discorsi tenuti, oltre un secolo fa, da queste due grandi figure della storia e della Chiesa italiana; parole che ci richiamano alla mente i naufragi, ma anche le agitazioni della società “persa” in una informazione molte volte distorta o incompleta; il mescolarsi tra circa 200 nazionalità differenti nel caso delle presenze di cittadini non italiani nel nostro Paese oggi e in 196 paesi dove sono andati a risiedere gli italiani partiti nell'ultimo anno.

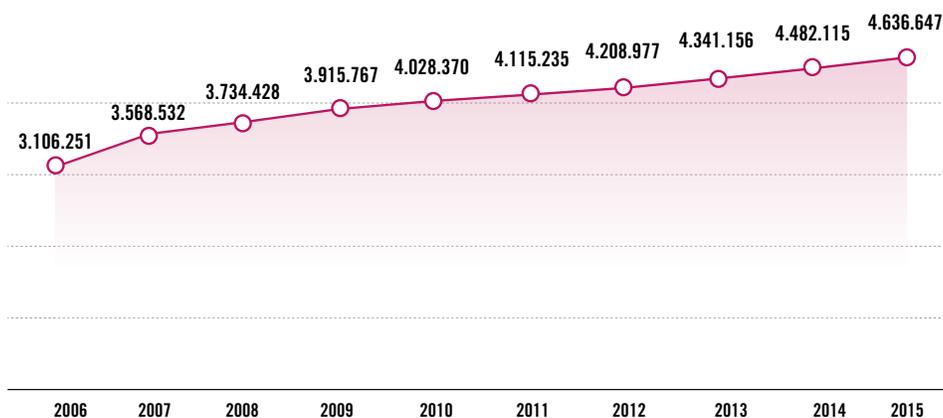
Le migrazioni come storia e attualità del nostro Paese. In questo momento l'Italia sta vivendo una nuova fase di partenze e arrivi: partenze di “migranti desideranti”, italiani ma anche di immigrati in Italia, tutti alla ricerca di migliori e più appetibili condizioni di vita e di lavoro e l'arrivo di richiedenti protezione internazionale con progetti migratori il più delle volte finalizzati al Nord Europa e che transitano solamente nei nostri territori chiedendo, al Belpaese, lo sforzo del primo soccorso o l'asilo. Bisogna tenere ben presente questa nuova stagione della mobilità, un corso nuovo che determina numeri diversi e storie nuove. A tal proposito, occorre con forza dire “no” a una sorta di strabismo che oggi si rischia di avere nella lettura dei fenomeni migratori tale per cui si legge con un occhio l'emigrazione, dove viene fermamente affermata la tutela dei diritti, mentre dall'altro nel nostro Paese assistiamo ad un grave sfruttamento lavorativo degli immigrati. Un secondo “no” è quello contro il ritorno dei nazionalismi, con una grave penalizzazione dell'emigrazione italiana che significa la non tutela dei nostri giovani che vanno all'estero. Vi è poi, infine, il “no” ad una integrazione schiacciata

sull'assimilazione, perché oggi è sempre più importante creare insieme una nuova forma di meticcio, per non perdere la ricchezza culturale di origine, per creare legami diversi, arricchenti e realizzare forme nuove di scambi reciproci.

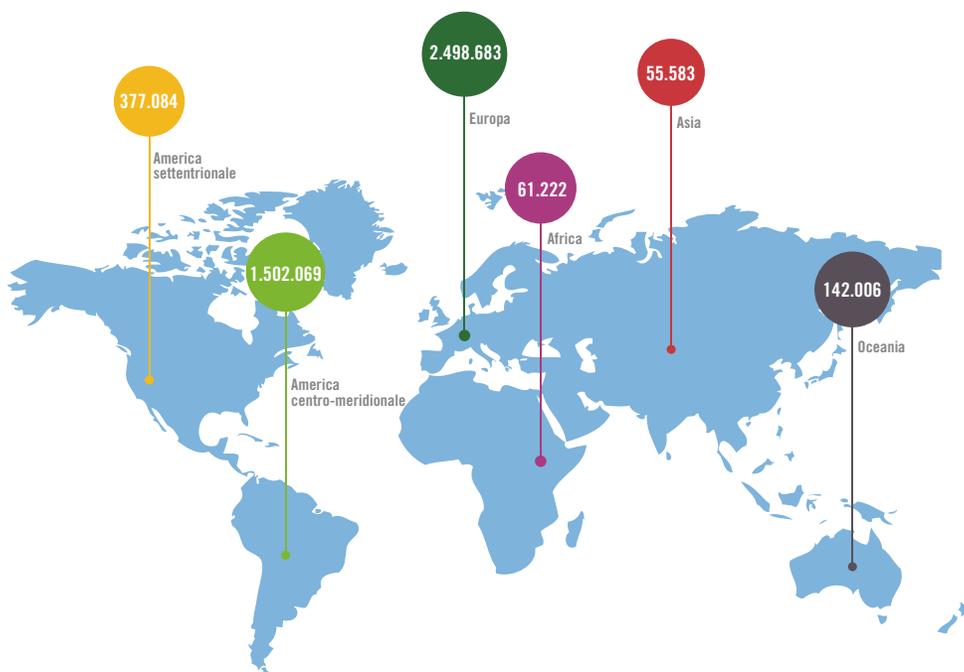
In una Italia che da sempre è terra di spostamenti, di saluti e di accoglienze, la gratitudine si dispiega non solo nell'efficacia del soccorso prestato, ma nella capacità di solidarietà e di condivisione; la condivisione che annulla qualsiasi distanza tra il passato e il presente e che non porta a fare confronti, come recentemente invece sta sempre più spesso capitando in Italia. Il confronto continuo, cioè, tra quando eravamo noi i migranti, quando sono stati gli italiani le vittime di naufragi e l'Italia che si trova in questi mesi a raccogliere corpi senza vita dal Mediterraneo o ad accogliere diverse centinaia di profughi piegati e terrorizzati dalla guerra, dai cambiamenti climatici e dalla fame.

Se la storia è davvero "maestra di vita", oggi un tale confronto non ha alcun senso ma potrebbe averlo solo se a partire da esso si tiene presente che il vero fine dell'andare avanti nella riflessione sulle migrazioni, è riuscire a far sì che ci sia un giorno in cui la decisione di partire per ogni migrante derivi da una scelta e non da un obbligo.

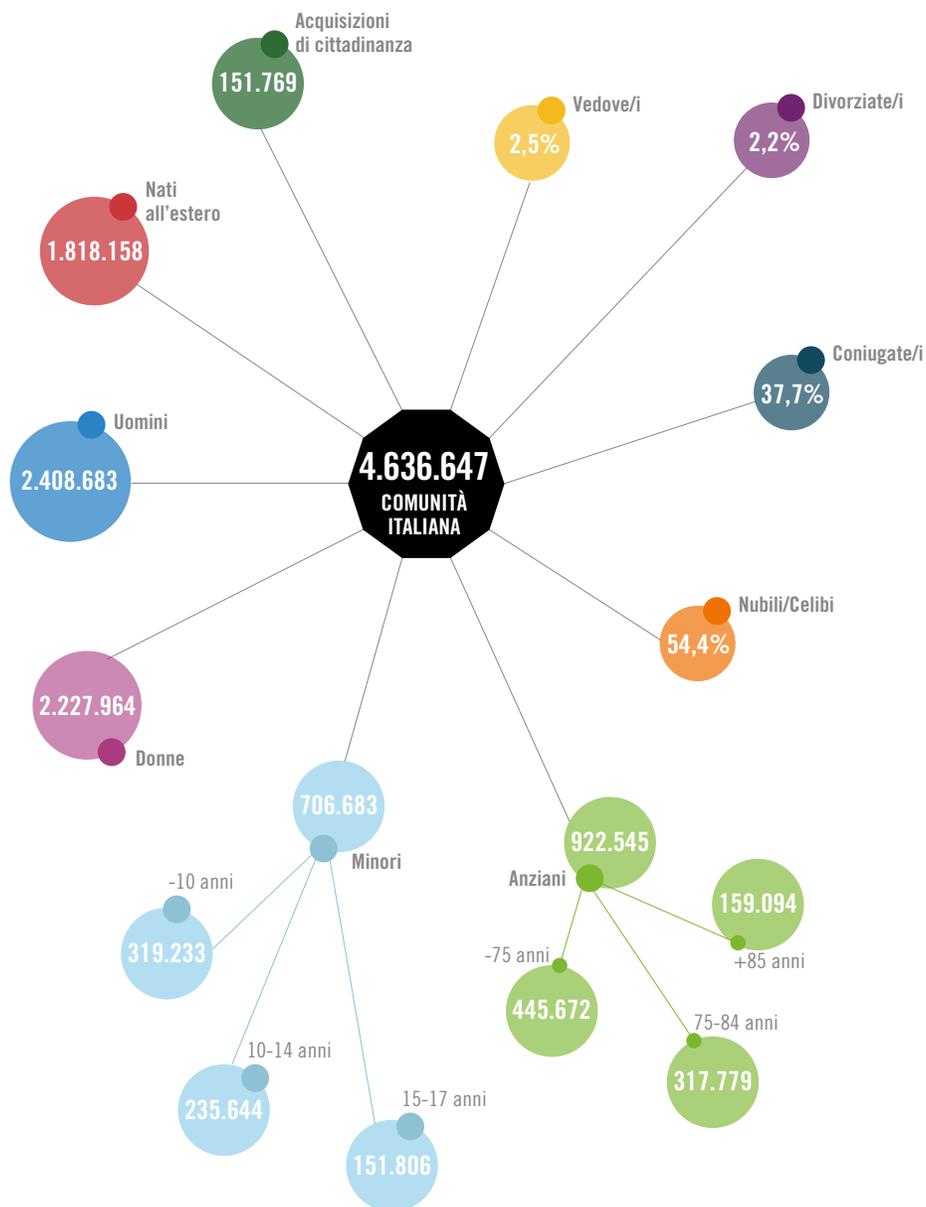
Gli ultimi dieci anni di emigrazione italiana (2006-2015)



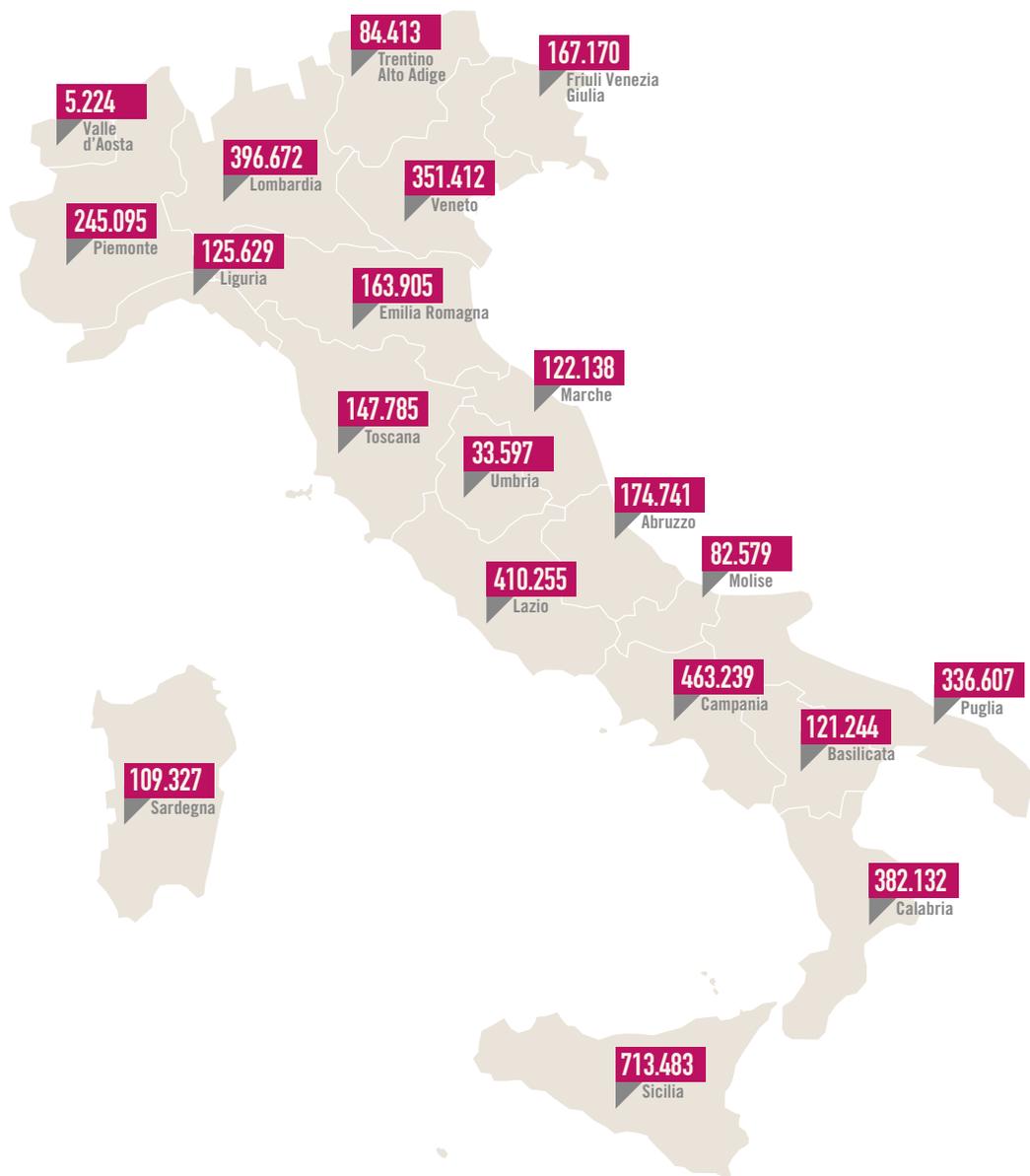
Dove sono gli emigrati italiani oggi



Italiani residenti all'estero: principali caratteristiche



Italiani residenti all'estero: regioni di partenza

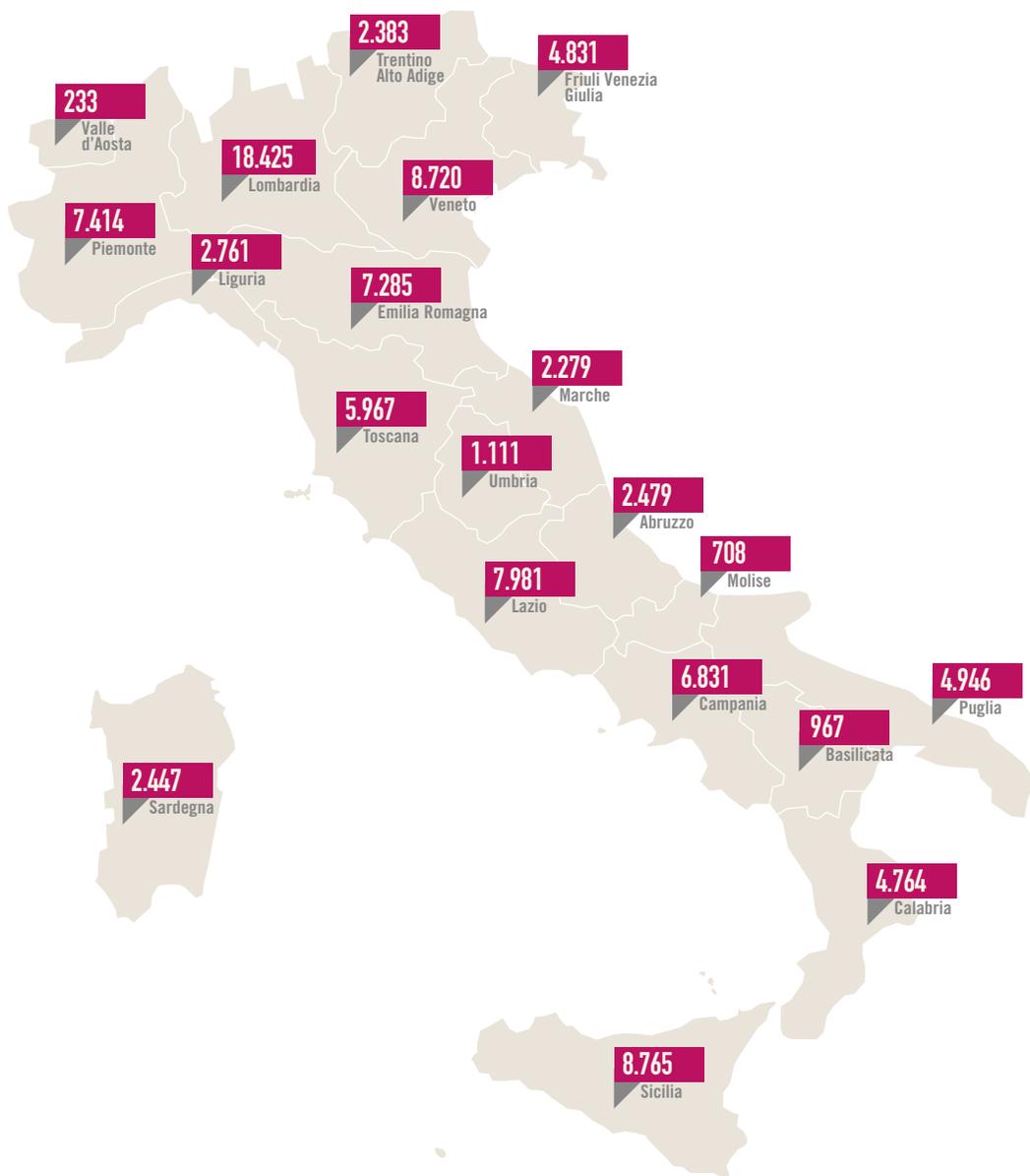


Popolazione residente a gennaio 2015 (ISTAT): **60.795.612**

Iscritti all'AIRE a gennaio 2015: **4.636.647**

Incidenza AIRE su totale popolazione italiana: **7,6%**

Le partenze degli italiani nel 2014



Partenze da gennaio a dicembre 2014: **101.297**

Donne: **44.542**

Uomini: **56.755**



RIM

2015

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice

Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com